

# Ricordiamo un amico . . . . . Glauco Servadei

Cominciando dalle prime pedalate, tutti i sabati o le domeniche mattina, Glauco partiva da Forlì in sella alla sua bicicletta con la valigia in spalla sostenuta da un tubolare, passava presso la località Piratello dove io abitavo ed insieme ci recavamo a Bologna ad incontrare altri della nostra stessa squadra ciclistica « Velo Sport Reno » per andare alle sedi di partenza delle varie gare.

Da allievi vincevamo una domenica ciascuno, prima l'uno, poi l'altro, sempre consigliati dal Signor Pasquali che per noi era come un padre.

Di ricordi ne ho a centinaia. Glauco era un burlone, ricordo alla partenza della Bologna-Porretta, in due tappe, vinta da me. Siccome a quei tempi i rifornimenti erano meno sofisticati di oggi, nelle tasche posteriori della mia maglia avevo quattro uova, mi fece sbattere con la schiena contro un muro, impiastriandomi tutto il sedere. Rimasi con poco rifornimento, ma malgrado ciò ebbi la soddisfazione di arrivare quarto a Porretta nella prima tappa e vinsi la seconda a Bologna, aggiudicandomi così vincitore assoluto.

Questo episodio merita di essere raccontato a causa dell'entusiasmo e del tifo che si era creato tra i nostri amici nei confronti di noi due. In occasione della Bologna-Porretta e ritorno, due nostri amici e mio fratello partirono alle tre della mattina da Imola in sella a biciclette normali con copertoni rappazzati, si recarono a Porretta per vedere l'arrivo della prima tappa, e, appena questa fu conclusa, ritornarono a Bologna per l'arrivo della seconda tappa che si svolgeva il pomeriggio dello stesso giorno. Io risultai vittorioso, dopo di ché tutti i tifosi fecero ritorno alle proprie case compresi i nostri amici, i quali tornarono stanchissimi perché mi avevano seguito ad ogni tappa facendo così 190 Km. con biciclette in quello stato.

Molto spesso andavamo in Toscana. Una domenica a Borgo Buggiano vinse Servadei, io arrivai secondo. La madre di un corridore ci strapò i fiori di mano perché avevamo battuto suo figlio. I Carabinieri ci accompagnarono alla stazione di Pistoia perché ci volevano picchiare.

La domenica successiva accadde la stessa cosa a Quarrata, ove arrivò ancora per primo Servadei ed io secondo. Stessa scena, i Carabinieri ci accompagnarono (anche loro in bicicletta come noi) fuori dal paese per andare alla stazione.

Mi causò dispiacere quando Servadei Glauco mi fece perdere una gara che avevo già vinto. Si tratta della gara « Criterium Tricolore ».

Al momento del passaggio dalla località Piratello, il mio meccanico Sig. Suzzi Alfredo (che mi aveva messo a punto la bicicletta), mi porse sulla mano una borraccia ed una arancia (cosa alquanto irregolare a quei tempi). Io arrivai primo e Glauco secondo, ma egli fece reclamo per quella irregolarità, togliendomi dall'ordine di arrivo dando la vittoria a lui. Certo era una vittoria ambita, ma ciò non valse a togliere nulla alla nostra inseparabile amicizia.

A fine stagione consentirono di farci partecipare ad una gara di dilettanti che era di circa 200 Km., con percorso dal Passo della Raticosa e arrivo a Bologna.

Vinse Albanelli, Servadei arrivò secondo ed io il quarto.

Fu un debutto molto lusinghiero perché eravamo appena due ragazzini, io dominai in salita.

L'anno successivo, passammo alla categoria superiore, ma io non fui molto fortunato. Rimanemmo nella stessa squadra continuando ad essere inseparabili.

Ci chiamarono sotto le armi: Glauco nei bersaglieri ed io al genio telegrafisti. Terminati quaranta giorni di istruzione militare fummo destinati alla Farnesina a Roma come preolimpionici e, tesserati per la Associazione Sportiva Roma vincemmo la Coppa Italia nell'anno 1935.

Terminato il servizio militare, passammo professionisti con la gara Genova-Nizza. Terminata la gara, all'arrivo a Nizza, c'erano molti romagnoli espatriati perché a quel tempo in Italia c'era il regime fascista, i quali ci festeggiarono, ci portarono a visitare la città e ci invitarono a cena nelle loro abitazioni.

Al ritorno, appena giungemmo a Forlì fummo bloccati dalla Polizia locale (questo perché in Italia furono trovati dei manifestini anti-fascisti), e sottoposti ad un interrogatorio stressante durato cinque ore.

La Polizia evidentemente ci aveva tenuto sotto controllo, perché ci fecero il resoconto di ciò che avevamo fatto e addirittura ci seppero fornire i nomi di coloro che ci avevano ospitati.

Tutto comunque andò per il meglio perché noi non sapevamo niente e ci rilasciarono.

Mi piacerebbe oggi incontrare quel Funzionario di Polizia che era in servizio in quel lontano 1936 e raccontargli la mia emozione e quella del mio amico Glauco Servadei.

Anche questo episodio servì ancor di più a rendere inseparabile la nostra amicizia.

Con quest'ultima gara Genova-Nizza e il giro di Lombardia, vinto da Bartali, io abbandonai il ciclismo, mentre Servadei Glauco continuò con sempre più meriti allori, rimanendo io così suo amico e tifoso.

Giorgio Ceroni